

INGEGNERI, CONSIGLIO A RISCHIO

Il ministero di Grazia e Giustizia potrebbe ritrovarsi nei prossimi giorni subissato di lettere di protesta. Non accenna, infatti, a diminuire la protesta a colpi di ricorsi al Tar sulle votazioni per il rinnovo del consiglio nazionale degli ingegneri che si erano tenute lo scorso 15 novembre.

Con un'operazione congiunta molti ordini provinciali dovrebbero inviare la prossima settimana un esposto agli uffici del ministro Castelli.

Il testo sarà uguale a quello già inoltrato dal consiglio (presunto) uscente con cui si chiede l'intervento del Ministero stesso nei confronti dell'Ordine provinciale di Roma che non avrebbe tenuto in considerazione una comunicazione precedente inviata proprio dallo stesso Ministero.

All'origine di cotanta ribellione che sta assumendo proporzioni sempre più ampie è infatti l'insediamento del consiglio provinciale della Capitale, avvenuto il 23 ottobre scorso, in anticipo rispetto alla data del 31 gennaio. Ben tre ordini provinciali (Roma, Verona ed Avellino) si sono trovati nella condizione di indire le elezioni ben prima della scadenza naturale del mandato.

L'ordine di Roma che è anche il più grande d'Europa si è sempre difeso dall'accusa di aver anticipato le elezioni, strumentalizzandole, con il fatto che la data di rinnovo (settembre, invece che gennaio) era espressamente indicata dal Dpr 169 dell'8 luglio 2005 e nella legge del 17 agosto 2005 n.168/2005. Già in quei mesi era partita la protesta.

Una lista, quella di Unità degli Ingegneri, si era ritirata dalla competizione ad urne ancora aperte proprio in forma di protesta per la data delle elezioni, ma l'iniziativa non era riuscita a bloccare l'attività delle urne. Subito dopo lo spoglio che vedeva riconfermato il presidente uscente, ingegnere Beomonte, e un consiglio parzialmente rinnovato rispetto al precedente, un gruppo di ingegneri romani ha presentato un primo ricorso al Tar per l'annullamento delle stesse elezioni. È su questo punto si attende la sentenza del tribunale, prevista per il prossimo mese di dicembre.

Ma sul problema tutto interno all'ordine di Roma se ne è accavallato un altro. Al di là della correttezza o meno della data delle elezioni, il consiglio neo-eletto ha preso parte alle votazioni per il rinnovo del consiglio nazionale. Lo spoglio ufficiale delle elezioni nazionali ancora non è avvenuto. Spetterà infatti ad una commissione desi-

gnata dal Ministero che dovrà occuparsi dello spoglio anche di altri sette istituzioni ordinistiche e il resoconto ufficiale non sarà reso noto a breve. Tuttavia con un conto interno approssimativo, la lista del consiglio nazionale uscente ha già capito di dover cedere il passo a quella concorrente per una manciata di voti: sessanta per l'esattezza; i sessanta dell'ordine di Roma. E da qui la seconda clamorosa protesta ed il secondo ricorso al Tar. Secondo la lista che risulterebbe sconfitta, a Roma avrebbe dovuto pronunciarsi il vecchio consiglio e non il nuovo con un conseguente ribaltamento del risultato per il rinnovo del consiglio nazionale.

Per dissipare qualsiasi dubbio, il Consiglio nazionale degli Ingegneri ha chiesto lumi al Ministero, il quale ha risposto in data 22 settembre che "l'articolo 4 del Dl 119/2005 convertito in legge n 168/2005, se da un lato indice le elezioni degli enti territoriali degli ordini professionali insediatisi alla data del 15 settembre 2005, dall'altra specifica che 'Ove il mandato non abbia più lunga durata, i consigli scadono al momento della proclamazione degli eletti'.

Nella specie è pacifico che il Consiglio dell'Ordine in questione scade il 31.01.2006. Da qui la conseguenza - in punta di diritto - della ricomprensione della fattispecie in esame nella previsione di uci all'ultimo periodo del I comma dell'articolo 4 Legge n. 168/2005". In pratica, il Ministero sembrerebbe già dare ragione alla protesta avanzata dal Consiglio nazionale. Esistono anche casi analoghi da parte di altri ordini provinciali il cui comportamento è stato a norma di legge. Il consiglio votante di Verona è stato quello uscente, nonostante fosse già stato designato il nuovo per effetto delle elezioni anticipate.

Avellino aveva invece una storia diversa, perché essendo stato commissariato, aveva visto lo scioglimento anticipato dell'ordine. Scanso equivoci, il Consiglio nazionale ha presentato ricorso al Tar proprio per far valere il contenuto della lettera spedita dal Ministero.

E al ministero stanno arrivando le diffide di altri ordini provinciali, primo fra tutti quello di Napoli il secondo per importanza in Italia.

Il Ministero, per non vedersi inondato da decine e decine di lettere con cui viene fatto proprio l'esposto, ha una sola via d'uscita: agire immediatamente.